

Jacopone da Todi, "O Iubelo del core"

forma della ballata

PARAFRASI:

O giubilo del cuore
che fai cantare (parlare) d'amore!

Quando il giubilo si infiamma
fa veramente cantare [«l'omo» indica la forma impersonale dell'italiano antico];
e la lingua balbetta [«barbaglia»],
e non sa di cosa parla;
non può nascondere [«celare» è sinonimo di "nascondere" ed è usato anche nell'italiano contemporaneo] dentro se stessi
(tanto è grande!) la sua dolcezza.

Quando il giubilo è acceso,
fa veramente gridare;
il cuore è acceso d'amore
in modo che non lo può contenere [amore è l'oggetto];
stridendo fa gridare
e non si vergogna.

Quando il giubileo ha preso
il cuore innamorato,
la gente lo deride
pensando al suo discorso
poiché parla senza misura
di ciò di cui sente calore.

O giubilo, dolce gioia,
che sei dentro la mente!
Il cuore diventa saggio
a nascondere la sua condizione;
non può fare a meno
di non gridare [dunque, deve gridare!].

Chi non ha esperienza
ti pensa impazzito
vedendo l'anormalità
come di chi è impazzito [è folle].
Chi ha il cuore ferito dentro,
non percepisce cosa avviene fuori.

Originale:

O iubelo del core,
che fai cantar d'amore!
Quanno iubel se scalda,
sì fa l'omo cantare,
5 e la lengua barbaglia
e non sa che parlare:
dentro non pò celare,
tant'è granne 'l dolzore.
Quanno iubel è acceso,
10 sì fa l'omo clamare;
lo cor d'amor è appreso,
che nol pò comportare:
stridenno el fa gridare,
e non virgogna allore.
15 Quanno iubelo ha preso
lo core innamorato,
la gente l'ha 'n deriso,
pensanno el suo parlato,
parlanno esmesurato
20 de che sente calore.
O iubel, dolce gaudio
ched entri ne la mente,
lo cor diventa savio
celar suo convenente:
25 non pò esser soffrente
che non faccia clamore.
Chi non ha costumanza
te reputa 'mpazzito,
vedenno esvalianza
30 com'om ch'è desvanito;
dentr'ha lo cor ferito,
non se sente da fore.